

Il nucleo antico del patrimonio geografico dell'Università di Torino: origine e dispersione

L'attivazione di un insegnamento di geografia dal 1848, poi soprattutto l'istituzione della prima cattedra nell'Ateneo torinese (Facoltà di Lettere e Filosofia, 1857) e la conseguente fondazione del Gabinetto di Geografia (1867-1868) danno origine al nucleo più antico del patrimonio geografico di quell'Università, a eccezione di un fondo ancora più antico già presente nella Biblioteca dell'Università, la quale tuttavia darà origine più tardi alla Biblioteca Nazionale. Nonostante la perdita dei registri inventariali e le lacune documentarie, le autrici ricostruiscono, sulla base di documentazione inedita dell'archivio storico dell'Ateneo e delle segnature inventariali su carte e volumi ancora conservati, le vicende di quella fase originaria di patrimonializzazione fino al 1945, che costituisce il primo nucleo storico al quale, dal 1936-1937, si affiancano quelli sorti attorno alle cattedre di Geografia delle nuove Facoltà di Economia e Commercio e Magistero.

L'assetto attuale di tutti e tre i nuclei patrimoniali storici – e quindi anche la possibilità di studiarli – risente fortemente delle troppo numerose riorganizzazioni susseguitesì dagli anni Settanta del secolo scorso fino a oggi, indifferenti al valore e al significato storico dei patrimoni generati dalle strutture che si abolivano, con esiti disastrosi sulla trasmissione e valorizzazione del patrimonio, a iniziare dalla perdita di tutti gli strumenti e dalla dispersione di libri e carte. Le autrici auspicano quindi che gli studi intrapresi sui patrimoni geografici sollecitino un protocollo di tutela della loro storia e della loro organizzazione spaziale, in quanto essi stessi fonti materiali della storia della disciplina.

The Ancient Nucleus of the Geographical Heritage of the University of Turin: Origin and Dispersion

The activation of a teaching of Geography from 1848, and then above all the establishment of the first chair in the Turin University (Faculty of Arts, 1857) and the consequent foundation of the Institute of Geography (1867-1868) give rise to the oldest geographic heritage of that University, with the exception of a more ancient core of volumes belonging to the University Library, which however will later give rise to the National Library. Despite the loss of inventory records and documentary gaps, the authors reconstruct, on the basis of unpublished documentation of the historical archive of the University and the inventory signatures on maps and volumes still preserved, the events of that original phase of capitalization until 1945, which constitutes the first historical nucleus which, from 1936-1937, is flanked by those built around the chairs of Geography of the new Faculties of Economics and Pedagogy.

The present structure of all the three historical cores – and therefore also the possibility of studying them – is strongly affected by the too many reorganizations that have followed from the Seventies until today, indifferent to the value and historical significance of the assets generated by the institutions that were abolished, with disastrous results on the transmission and enhancement of heritage, starting with the loss of all the scientific instruments and the dispersion of books and maps. The authors therefore hope that the studies undertaken on geographical heritage call for a protocol to protect their history and their spatial organization, as they themselves are material sources of the history of the discipline.

L'ancien noyau du patrimoine géographique de l'Université de Turin: origine et dispersion

L'activation d'un enseignement de Géographie à partir de 1848, puis surtout la création de la première chaire à l'Université de Turin (Faculté des Lettres et Philosophie, 1857) et la fondation conséquente du Cabinet de Géographie (1867-1868) donnent naissance au noyau le plus ancien du patrimoine géographique de cette Université, à l'exception d'une plus ancienne collection des livres appartenant déjà à la Bibliothèque universitaire, qui cependant donnera lieu à la Bibliothèque Nationale. Malgré la perte des registres d'inventaire et les lacunes documentaires, les auteurs reconstituent, sur la base de la documentation inédite des archives historiques de l'Université et des marquages d'inventaire sur les cartes et volumes encore conservés, les événements de cette phase originale de patrimonialisation jusqu'en 1945, qui constitue le premier noyau historique qui, à partir de 1936-1937, est flanqué de ceux construits autour des chaires de Géographie des nouvelles Facultés d'Économie et de Pédagogie.

La structure actuelle des trois patrimoines historiques – et donc aussi la possibilité de les étudier – est fortement affectée par les trop nombreuses réorganisations qui ont suivi depuis les années Soixante-dix du siècle dernier jusqu'à aujourd'hui, indifférentes à la valeur et à l'importance historique des collections générées par les institutions abolies, avec des résultats désastreux sur leur transmission et valorisation, à commencer par la perte de tous les instruments scientifiques et la dispersion des livres et des cartes. Les auteurs espèrent donc que les études menées sur le patrimoine géographique appellent à un protocole pour protéger leur histoire et leur organisation spatiale, car ils sont eux-mêmes des sources matérielles de l'histoire de la discipline.

Parole chiave: storia della geografia, Gabinetto di Geografia, collezioni geografiche, trasmissione patrimoniale

Keywords: history of geography, Institute of Geography, geographic collections, heritage transmission

Mots-clés : histoire de la géographie, Cabinet de Géographie, collections géographiques, transmission patrimoniale

Paola Pressenda, Università di Torino, Dipartimento di Studi storici – paola.pressenda@unito.it

Paola Sereno, Università di Torino, Dipartimento di Studi storici – paola.sereno@unito.it

Le origini del patrimonio geografico dell'Ateneo torinese possono farsi risalire alla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento, quando Ercole Ricotti, storico della monarchia sabauda, presidente dell'Accademia delle Scienze e della Deputazione di Storia patria, nonché in seguito rettore dell'Università, avvia nel 1846 un corso di Storia militare e nel 1847 è chiamato a ricoprire la cattedra appena istituita di Storia moderna nella Facoltà di Lettere e Filosofia, che si stava costituendo per scissione della vecchia Facoltà di Scienze e Arti, a tenore del decreto carloalbertino del 9 ottobre 1848, ispirato dal disegno di riordinamento degli studi universitari di Cesare Alfieri di Sostegno. Fin dall'inizio Ricotti chiede, in una lettera a Cristoforo Negri, presidente del Consiglio dell'Università, di poter impartire anche un corso breve di geografia, ritenendo fondamentale «fornire alla gioventù le notizie preliminari necessarie a proseguire di per sé uno studio di geografia», mettendoli in condizione di seguire con profitto le lezioni di storia moderna, nelle quali si avrà cura di «legare l'insegnamento dei fatti alla conoscenza geografica dei luoghi, così che storia e geografia restino di mutuo appoggio e lume» (Serenò, 2001, p. 244). Per le lezioni di geografia chiederà di far preparare e poter trasferire dal Gabinetto di Fisica alcune «macchine relative ai movimenti celesti»¹ e presumibilmente cercherà di acquisire carte. La prima traccia documentaria in tal senso risale solo al 1856, quando il ministro Lanza lo autorizza a una spesa di 321 Lire, sollecitato dal Consiglio dell'Università presieduto da Cristoforo Negri, «concorrendo pienamente nell'avviso del medesimo e in quello del Consiglio circa alla convenienza di fornire questa scuola di apposite Carte Geografiche»². Non si è trovata traccia documentaria degli acquisti relativi a quel finanziamento, ma si ritiene che quel nucleo sia identificabile con alcune carte murali di tipo didattico che illustrano i movimenti del sole e le fasi della luna: *Cosmographie Générale: Vitesse comparées des Planètes, Durées de leurs Révolutions autour du Soleil; Mouvements apparents du soleil, théorie des saisons; Révolution annuelle de la Terre autour du Soleil; Phase et Mouvements de la Lune*, tutte edite a Parigi da Andriveau-Goujon tra il 1842 e il 1847 e ancora oggi conservate nella cartoteca dell'antico Gabinetto, poi Istituto di Geografia, confluita ora nel Dipartimento di Studi storici (coll. II D 28, 29, 30, 31).

È lecito ritenere che a quelle carte si debba guardare come al primo nucleo del patrimonio geografico universitario torinese, anche se non sono in assoluto le prime opere geografiche ac-

quistate dall'Università subalpina: lo spoglio della serie dei mandati di pagamento, pur lacunosa, consente di ricostruire con buona completezza per il periodo 1730-1826 un elenco di opere di interesse geografico e di raccolte cartografiche, anche se non tutte ben identificabili dalle sommarie citazioni, tra cui classici dei geografi greci e latini, atlanti e opere della geografia illuminista, raccolte di viaggi, molte opere di von Humboldt e il prezioso incunabolo della *Geografia* tolemaica pubblicata a Ulm nel 1482, acquistato, con un nutrito insieme di libri del secolo XV, nel 1821. Si tratta tuttavia di acquisti destinati alla allora biblioteca dell'Università (Novaria, 2011, pp. 161-162), istituita da Vittorio Amedeo II nel quadro della riforma universitaria del 1720 e avviata nel 1723 con una prima dotazione di libri già della Biblioteca Ducale, ma che fin dal 1876 diviene un'istituzione autonoma, acquisendo il titolo di «nazionale», con la riorganizzazione delle biblioteche del Regno, pur continuando ancora per circa un secolo a essere allocata nel Palazzo dell'Università.

La formazione di un vero e proprio patrimonio geografico nell'Ateneo subalpino si lega al processo di istituzionalizzazione della Geografia, processo che ha inizio nella Facoltà di Lettere e Filosofia, secondo la dizione ottocentesca, dove si costituisce il più antico dei tre poli sui quali si è fondata la patrimonializzazione, quello a cui dedichiamo qui più specificamente la nostra attenzione. L'anno successivo i primi acquisti documentati di Ricotti, con decreto di Vittorio Emanuele II del 5 giugno 1857, viene infatti istituita formalmente nella Facoltà, per delibera del Parlamento subalpino, la cattedra di Geografia e Statistica. Già negli anni immediatamente precedenti, come si è detto, poi in quelli seguenti all'istituzione della cattedra comincia a costituirsi un piccolo patrimonio per la «scuola di geografia», tanto che nel 1860, probabilmente in vista delle consegne a Celestino Peroglio che a quella cattedra viene chiamato dal 1861, si incarica Osvaldo Berrini, dottore aggregato nella Facoltà e supplente di Ricotti, di redigere un inventario «delle carte geografiche e di altri oggetti utilizzati a fini didattici»³. Consideriamo quindi una grave perdita che quell'inventario non si sia conservato, la prima di una serie di lacune documentarie che, insieme con lo stato attuale del patrimonio, rendono arduo ricostruire le vicende patrimoniali. Di quella inventariazione rimane oggi traccia indiretta solo su un esiguo numero di carte – e significativamente su nessun volume – sulle quali si legge la notazione «inventario vecchio»⁴. La numerazione progressiva arriva sino al numero



50, a indicare che a quella data la consistenza era di almeno una cinquantina di oggetti. La perdita di tale inventario – che si può supporre sia stato usato ancora in anni relativamente recenti poiché la schedatura topografica della cartoteca realizzata nei primissimi anni Settanta del Novecento a esso sembrerebbe fare riferimento – è perdita incalcolabile: possiamo tentare di ricostruire la consistenza del patrimonio appartenente al primo nucleo della Scuola di Geografia solo a partire dalle carte a oggi conservate, ma nulla è accertabile circa quella che doveva essere la prima preziosa collezione di strumenti.

Si costituisce così il primo, più antico nucleo di patrimonializzazione geografica nell'ateneo torinese che, come si vedrà, sarà fortemente legato e condizionato durante tutta la sua storia dalle vicende del Gabinetto, poi Istituto di Geografia, vicende leggibili nella alterna sedimentazione e nello stato di conservazione attuale del patrimonio. Per circa settant'anni resterà anche l'unico polo di patrimonializzazione geografica dell'Università di Torino. Sebbene infatti l'insegnamento della geografia fisica nella Facoltà di Scienze sia attivato già nel secolo XIX, trent'anni dopo l'istituzione della cattedra di Geografia e Statistica nella Facoltà di Lettere e Filosofia, non produrrà tuttavia un vero e proprio nucleo patrimoniale geografico specifico: l'insegnamento nasce come corso libero nel 1887-1888 e tale resterà a lungo prima di diventare un corso ufficiale, ma soprattutto sarà affidato di norma, fino agli anni Sessanta del Novecento, a un geologo (da Martino Baretta a Francesco Virgilio a Senofonte Squinabol, per citare i primi), salvo la breve parentesi dal 1889-1890 al 1896-1897, quando sarà tenuto da Guido Cora; la geografia fisica ha così, dal punto di vista patrimoniale, una scarsa visibilità nel contesto veramente imponente dell'antico Museo e Istituto di Geologia.

La ricostruzione delle vicende del Gabinetto non si è presentata semplice, poiché la serie storica degli annuari dell'Università indica l'esistenza di istituti nella Facoltà di Lettere e Filosofia solo a partire dalla fine del primo decennio del Novecento, riservando l'espressione di «stabilimenti scientifici», nonché la loro elencazione e descrizione, esclusivamente ai gabinetti e laboratori delle scienze fisiche, naturali e mediche, come d'altronde è rispecchiato anche dalla struttura stessa dell'archivio storico dell'Ateneo, avallando così il convincimento della tardiva formazione degli istituti umanistici rispetto a quelli scientifici persino ancora in occasione della mostra per l'anniversario della separazione delle Facoltà di Scienze

e Lettere (Barra Bagnasco e Giacardi, 1999). In realtà una maggiore attenzione per la figura di Celestino Peroglio (Pressenda, 2012, pp. 231-240), primo geografo a ricoprire la cattedra dal 1861 al 1875, dopo gli storici Ercole Ricotti e Luigi Schiaparelli, e un lavoro di indagine più capillare ed estensivo sui fondi archivistici dell'Ateneo hanno consentito di riconoscere senza dubbio l'esistenza del Gabinetto di Geografia a far corso dal 1867-1868 (Sereni, 2017, pp. 288-295) e di ascrivere tra i meriti di Peroglio la sua istituzione, nonostante le difficoltà e la cronica mancanza di risorse. I carteggi e i copialettere ancora conservati nell'archivio storico dell'Università fanno emergere, benché molto lacunosi, un Peroglio instancabile nel chiedere finanziamenti – inclusa una dotazione annua che arrivò solo anni dopo al suo successore Cora – e presentare fatture e note di spesa per l'arredo e la pulizia dei locali e per l'acquisto di libri, carte e strumenti. Così lo stesso Peroglio descrive sommariamente il Gabinetto, dopo aver riconosciuto ai suoi predecessori Ricotti e Schiaparelli il merito di averlo iniziato:

Questo Gabinetto io lo condussi ad avere un materiale che, per essere almeno dieci tanti di quello che io lo trovai, non arriva tuttavia a soddisfare ai bisogni dell'insegnamento, ed a quello degli studiosi di cose geografiche. Tra roba servibile e posta fuori d'uso ne conterrà pel valsenle a un bel circa quattro migliaia di lire. Tra le altre cose ha le diverse sfere, un globo di Adams di un metro di diametro all'incirca, un *planetarium*, alcuni apparecchi da me stesso ordinati per l'insegnamento di varie parti della cosmografia, parecchi atlanti e diverse carte murali così recenti come antiche. Insomma è il gabinetto meglio fornito di quelli che io mi conosca in Italia e che sarebbe più esatto qualificare come il *manco sformito* [Peroglio, 1875, pp. 21-22].

Il *planetarium* è probabilmente quello che Peroglio acquista attraverso il libraio Loescher nel 1874, mentre tra gli atlanti vi sono sicuramente alcuni fascicoli di quelli dello Stieler⁵ e dello Spruner⁶, compresi nella stessa fattura, che seguono ad altri atlanti e carte murali acquistati grazie a un finanziamento *una tantum* di Lire 1000 già concesso dal ministro nel 1869, da impiegare «nello acquisto di atlanti, carte geografiche e di altri oggetti necessari a codesta scuola di geografia e statistica»⁷. È la fase fondativa della biblioteca, della cartoteca e della collezione di strumenti, ai quali si aggiunge nel 1872 il dono di una «cassetta contenente una collezione geologica destinata a rischiarare quella parte dell'insegnamento geografico che si attiene alla Geologia»⁸. Il Gabinetto è costituito da quattro sale, al piano nobile del Palazzo dell'Università, nelle quali è ospitato anche

il Circolo Geografico Italiano, fondato e presieduto da Peroglio, a sua volta detentore di un patrimonio, che sarà poi devoluto, al momento dello scioglimento dell'associazione nel 1876, al Club Alpino Italiano (Pressenda, 2012); in quelle stanze ove si ordina e conserva il patrimonio geografico si tengono le lezioni universitarie di Peroglio e si organizzano le attività del Circolo, incluse la preparazione delle escursioni e le pubbliche conferenze per le quali «a rendere intellegibili molte di queste cose per se medesime astruse, giovossi mirabilmente degli apparecchi meccanici che il Gabinetto di Geografia possiede per agevolarne lo studio» (Peroglio, 1874, pp. 172-174).

La fase fondativa iniziata da Ricotti e Peroglio prosegue con i successori, a parte probabilmente il lustro successivo, quando egli va ad assumere la cattedra di Geografia a Palermo (1875) e l'insegnamento a Torino, prima dell'arrivo di Guido Cora nel 1881, viene affidato a un latinista. Cora, Hugues, Bertacchi, Magnaghi presidiano fino al 1945 lo sviluppo dell'Istituto e determinano le politiche di accrescimento patrimoniale, nonostante la contrazione degli spazi a disposizione e una serie di trasferimenti, dapprima interni al Palazzo dell'Università, poi in sedi esterne, alla ricerca di nuovi spazi, più idonei a contenere un patrimonio in continua crescita. Già nel 1888 un accorato memoriale di Guido Cora, allegato al verbale di un Consiglio di Facoltà, illustra la infelice situazione rispetto al passato e richiama la necessità di riavere i locali necessari per la conservazione e accessibilità di «apparati e strumenti scientifici, carte, globi e libri, racchiusi in scaffali e mobili di sua pertinenza»⁹, ai quali avrebbe in animo anche, se lo spazio lo consentisse, di aggiungere in dono la sua collezione etnografica. Il completamento del lungo iter di costruzione dei nuovi insediamenti degli istituti scientifici, problema edilizio all'origine della congestione del Palazzo dell'Università, sembrerebbe dover porre fine alla situazione: nel 1897, l'ultimo suo anno a Torino, Cora chiede infatti al ministro, «allo scopo di meglio provvedere all'ordinamento del materiale esistente nella Scuola di Geografia della R. Università di Torino e di renderla più accessibile, entro determinati limiti, agli studenti che la frequentano», un assistente volontario che possa «coadiuvare il Direttore nella prossima sistemazione della scuola, che verrà fornita di apposito locale, formando effettivamente un Gabinetto di Geografia in sede propria», proponendo Paolo Revelli «a disimpegnare tali funzioni, le quali richiedono ad un tempo intelligenza, operosità e delicatezza di procedere»¹⁰. Dopo il primo inventario del Berrini nel 1860 e la

ricognizione del 1871, la risistemazione del Gabinetto sollecita una nuova revisione dei materiali: purtroppo anche di questa non resta traccia documentaria.

Il recente ritrovamento di due ampie relazioni di Cosimo Bertacchi allegate al processo verbale del passaggio delle consegne tra lui e Alberto Magnaghi¹¹, in qualità di direttori uscente e subentrante, nel 1929, induce tuttavia a ritenere che la situazione logistica non fosse migliorata. Nella prima relazione Bertacchi illustra lo stato dell'Istituto di Geografia dal 1912, quando assume la cattedra torinese, tracciando un quadro iniziale che, per quanto riguarda gli spazi, non differisce per nulla da quello che emerge dalla memoria di Cora del 1888. Da quel momento inizia quella che Bertacchi stesso definisce una lotta «per trovare finalmente il Laboratorio e l'aula di Geografia [...] in proporzioni sufficienti per contenere il materiale in progresso». Ottiene dapprima un secondo locale, poi di poter trasferire l'Istituto all'ultimo piano del palazzo presso la Biblioteca di Matematica «nella quiete pensosa dei gabinetti scientifici», dove «la Geografia si sarebbe trovata bene e in ottima compagnia, se non le fosse mancato lo spazio necessario al suo rapido sviluppo, e con le nuove dotazioni non minacciasse così d'invadere le anticamere vicine e i pianerottoli della scala interna», documentando così la continua crescita del patrimonio. Infine, «il congestionamento fu tale che non era più possibile muoversi e pensare sul serio ad un riordinamento dei libri e delle carte e dei plastici, mentre una revisione del materiale ormai si imponeva»¹². Così nel 1923 l'Istituto di Geografia esce per la prima volta dal Palazzo dell'Università per trasferirsi in Via della Cittadella, ospite dell'Istituto Superiore di Magistero, appena fondato e non ancora universitario, dove l'insegnamento della Geografia era affidato a Stefano Grande, soluzione che non poteva che generare una situazione «di particolare disagio in relazione alla mia responsabilità del materiale affidato alla mia vigilanza». Infatti la mancanza di sorveglianza, l'accesso consentito anche ai frequentatori dell'Istituto di Magistero, in cambio dell'ospitalità, determinarono una perdita patrimoniale che emerge quantitativamente dal processo verbale di consegna dei beni e anche qualitativamente dalle due relazioni di Bertacchi; egli dispone una ricognizione inventariale, affidandola al Colonnello Ernesto Sartorio, professore di Geografia all'Accademia militare e assistente onorario alla sua cattedra, e sulla base di questa si assume la responsabilità della perdita, con soluzioni di reintegro che – come si dirà in seguito –



incidono sul patrimonio anche in termini di suo significato storico.

Nel 1929 l'Istituto, direttore Magnaghi, sarà trasferito a Palazzo Carignano e poi avrà ancora altre due sedi prima di approdare nel 1968 nel nuovo palazzo delle Facoltà umanistiche. Nonostante i problemi di sede, il patrimonio continua ad aumentare¹³. Possiamo dire, costruendo una periodizzazione, che con Alberto Magnaghi nel 1945 si conclude la prima fase della storia patrimoniale che andiamo tracciando, quella iniziata con Peroglio o meglio, persino un po' prima, con Ricotti, quella a cui dedichiamo qui la nostra attenzione.

La perdita dei registri d'inventario del Gabinetto/Istituto e delle ricognizioni inventariali periodiche di cui si è detto – avvenuta per incuria umana più che per fatalità e in tempi così recenti da farla ritenere ancora più inaccettabile – rende impossibile la ricostruzione integrale del patrimonio. Ciò che si è irrimediabilmente perduto è la memoria di quanto oggi non è stato conservato, ovvero gli strumenti, i plastici, i campioni minerali e chissà cos'altro: non solo non sono stati salvaguardati gli oggetti – anche in questo caso per ragioni non sempre imputabili a un avverso e sfortunato destino, ma spesso a più banali questioni di occupazione di spazi che non hanno mai tenuto conto delle esigenze di una disciplina, la Geografia, dotata di patrimoni con caratteristiche specifiche e non assimilabili a quelli delle altre discipline umanistiche – ma la perdita degli inventari ha comportato la definitiva preclusione di ricostruire ciò che costituiva una parte fondamentale e inizialmente consistente del patrimonio geografico¹⁴.

Relativamente al patrimonio cartografico e bibliografico invece, attraverso un paziente lavoro di accertamento dell'esistente, è stato possibile, se non in forma completa però almeno in modo soddisfacente, riconoscere tra le numerose segnature inventariali applicate sui volumi e sulle carte attualmente conservati quelle riconducibili al nucleo più antico.

Se infatti della ricognizione dei materiali disposta da Cora nel 1897 non è stata rinvenuta traccia documentaria, ne rimane l'indelebile cifra numerica manoscritta apposta sui volumi e sulle carte: una numerazione che quasi certamente non rispecchia l'ordine di ingresso dei beni acquisiti fino a quel momento, ma una sequenza creata seguendo la collocazione topografica degli oggetti così come disposti sugli scaffali, e solo a partire dal 1897 è testimonianza della successione cronologica degli ingressi¹⁵.

La prima fase della formazione del patrimonio geografico dell'Università di Torino, ovvero quella che coincide con il periodo che porta all'istituzione della prima cattedra di Geografia dell'Ateneo torinese, è segnato da acquisti finalizzati essenzialmente alla didattica. La priorità sembra essere quella di dotarsi degli strumenti necessari all'insegnamento della disciplina e appartiene a questo nucleo solo un esiguo numero di libri (essenzialmente manuali o testi a carattere enciclopedico, quali le *Lezioni elementari di fisica terrestre coll'aggiunta di due discorsi sopra la grandezza del creato*, di Angelo Secchi, Torino, Loescher, 1879; *La terra e l'uomo secondo l'opera di Federico di Hellwald* a cura di Gustavo Strafforello, Torino, Loescher, 1878-1880), a fronte di un *corpus* costituito quasi essenzialmente da carte, delle quali parecchie murali, e atlanti (ad esempio, il *Royal Atlas of Modern Geography* a cura di Alexander Keith Johnston, pubblicato a Edimburgo da Blackwood nel 1864), oltre ad apparecchi didattico-dimostrativi, preziosi supporti didattici tra i quali possiamo citare le macchine per simulare i movimenti celesti e altri dei quali abbiamo fortuita e indiretta citazione, ma che sicuramente non dovevano essere i soli, nel quadro di un insegnamento della disciplina che doveva avvalersi di sussidi e dispositivi utili per la visualizzazione di fenomeni complessi, quali quelli cosmologici, e in tutti i casi a coinvolgere i discenti con strategie di insegnamento «sperimentali» (Sturani, 2012).

La faticosa ricostruzione delle progressive acquisizioni consente di illustrare, proprio a partire dal patrimonio, il percorso che porta la Scuola di Geografia da un laboratorio inizialmente finalizzato al solo insegnamento, come dimostrano le richieste fatte da Peroglio, a divenire quel Regio Gabinetto di Geografia che, soprattutto con l'arrivo di Cora, diventerà luogo di ricerca.

L'arrivo di Cora coincide infatti con il passaggio da acquisti volti a soddisfare esigenze didattiche ad acquisti suggeriti da ragioni di ricerca o dalla volontà di seguire specifici indirizzi disciplinari. Tra il 1885 e il 1896 l'ingresso di libri è ingente: grazie alla dotazione annua di Lire 500 concessa con apposito decreto dal 1884 alle Scuole di Geografia delle Università primarie del Regno dal ministro della Pubblica Istruzione, il patrimonio, soprattutto librario, può essere costantemente incrementato. Se prima di quell'anno, dalla ricostruzione delle serie inventariali sembrerebbe che ci si fosse dotati soprattutto di carte e atlanti, dal 1885 lo stanziamento viene in gran parte finalizzato alla spesa per volumi, salvo poche eccezioni cartografiche (una carta dell'Europa¹⁶, una car-

ta murale dell’Africa¹⁷), alcuni arredi e, aspetto non irrilevante, alcuni strumenti. Nel 1885 viene acquisito un «barometro aneroidale inglese» da Felice Bardelli, lo stesso fornitore presso il quale lo strumento sarà poi riparato nel 1895¹⁸ e presso il quale l’anno successivo viene riparato un termometro che evidentemente doveva far parte della dotazione di strumenti. L’acquisto del barometro aneroidale risulta particolarmente interessante: Felice Bardelli è a Torino un reputato fabbricante e rivenditore di strumenti, usati in qualche caso anche da Marinelli nelle sue operazioni di altimetria. Nel 1877, per esempio, gli fornisce un barometro aneroidale della ditta Troughton & Simms di Londra, che Marinelli utilizza per i suoi rilevamenti nei bacini dell’Isonzo e Tagliamento, testato nell’Osservatorio di Moncalieri anche da Padre Denza¹⁹. Possiamo quindi ipotizzare che il barometro di fabbricazione inglese fornito a Cora nel 1885 fosse un Troughton & Simms, acquistato nel periodo in cui ha ormai avviato le sue ricerche per la *Carta altimetrica e batometrica d’Italia* e con Marinelli e Denza si occupa di altimetria (Sereno, 2017, pp. 414-417 e pp. 424-433). La successiva riparazione dello strumento e di un termometro precede di poco le ascensioni scientifiche di Cora al Monte Rosa e al Monte Bianco (Sereno, 2014, pp. 85-96) e quindi alla loro preparazione è probabilmente connessa.

Dal 1913, ovvero in concomitanza con l’arrivo di Bertacchi, rimanendo costante l’incremento bibliografico, si osserva una forte diminuzione del numero di carte introitate²⁰ e un tangibile aumento degli abbonamenti alle pubblicazioni periodiche delle associazioni nazionali: la «Rivista del Touring Club Italiano», il «Bollettino della Società italiana esplorazioni geografiche»²¹, nel 1914 l’abbonamento al «Bollettino della Società di Storia patria», alla «Rivista della Lega navale italiana», alla «Rivista storica italiana», alle pubblicazioni periodiche dell’Istituto agricolo coloniale italiano²². Con Bertacchi, se è occasionale l’acquisto di strumenti²³, è invece di interesse l’acquisizione nel 1915 di un «rilievo geo-fisico» di Amedeo Aureli: un plastico, certamente significativo nel quadro della produzione di rilievi dell’epoca e oggi irrimediabilmente perduto²⁴.

A far corso dal 1924 e fino al 1945, a colmare la mancanza dei registri inventariali interviene la serie delle ricapitolazioni che consente di individuare i circa 420 ingressi di beni avvenuti entro quel ventennio (libri, carte, riviste, oggetti, mobili)²⁵. Tale fonte fornisce indicazioni sullo stato patrimoniale al 1924: a quella data il 67% del valore dei beni dell’Istituto è da imputarsi a libri, il 27%

a «strumenti scientifici ed accessori, carte geografiche e materiale didattico in genere» e un esiguo 6% ad arredi. Tale rapporto percentuale rimane sostanzialmente immutato nel 1945 con un leggero incremento del valore degli arredi a discapito di quello degli strumenti, il che può essere indice della scelta di una possibile diminuzione a bilancio del valore di strumenti divenuti obsoleti, ma anche delle inevitabili spese per mobili necessari a contenere un patrimonio in costante aumento e alle esigenze dettate dai continui cambiamenti di sede.

Tuttavia, l’incremento patrimoniale non corrisponde alla sua trasmissione: la possibilità di ricostruirne le vicende relative alla fase successiva alla salita in cattedra di Bertacchi consente infatti di quantificare non solo la consistenza e l’analitico dettaglio delle tipologie di spesa, ma la constatazione di ingenti perdite. Ciò che risulta dalla scrupolosa ricognizione che Bertacchi fa eseguire è un lungo elenco di oggetti mancanti: volumi, riviste, carte, atlanti e addirittura arredi, mentre non viene rilevata l’assenza di strumenti. Bertacchi, sentendosi responsabile di non aver saputo accudire un patrimonio che era di fatto insorvegliabile, a causa della sede inadeguata, provvede personalmente, seppur parzialmente, al suo reintegro attraverso donazioni delle quali oggi è possibile ricostruire l’ammontare: alcuni dei volumi indicati come mancanti al momento della ricognizione sono oggi presenti, ma privi di quel numero di inventario e dotati invece, in molti casi, di indicazioni autografe che rimandano al fatto che fossero parte della biblioteca personale di Bertacchi²⁶.

Dopo Magnaghi, una successione non conclusa porta al declassamento della cattedra a semplice incarico, ricoperto, nel periodo che va dal 1945 fino all’inizio degli anni Settanta, da Manfredo Vanni, poi da Carlo Felice Capello, poi ancora da un linguista (che tuttavia curerà, con l’aiuto di alcuni studenti, tra cui una delle autrici di questo saggio che è quindi testimone e fonte orale della fase recente, il riordino del patrimonio dopo il trasferimento nel 1968 nel nuovo Palazzo delle Facoltà umanistiche), un periodo intermedio, caratterizzato da un più contenuto incremento patrimoniale, determinato dalla mancanza per lungo tempo di un titolare di cattedra, prima di arrivare a quegli anni Settanta che aprono un’altra fase, segnata non tanto da aspetti di costruzione del patrimonio, quanto da problemi di conservazione e tutela. L’Istituto di Geografia viene abolito nel 1975, per una delibera del Consiglio d’Amministrazione che riguardava tutti i piccoli istituti, e fatto confluire in un unico Istituto di



Storia, dall'antica alla contemporanea; inizia allora la *pars destruens* del patrimonio geografico. Uno dei primi provvedimenti, che non si riesce a contrastare, è l'abolizione della cartoteca, per destinare lo spazio all'amministrazione. Ne consegue che il suo contenuto, escluse tre cassettiere di carte, ma inclusa la collezione di strumenti e globi, per lo più materiale antico, una cassetta nera di legno contenente campioni geologici, che forse era quella donata a Peroglio e per allocare degnamente la quale egli aveva chiesto al rettore apposita vetrinetta, con il recente omologo che l'aveva sostituita nell'uso didattico, nonché la serie delle vecchie tesi di laurea e altro ancora finirono in uno scantinato del palazzo, poi svuotato anni dopo, insieme a ciò che nel frattempo le aveva raggiunte, cioè l'archivio del vecchio Istituto, compresi i registri d'inventario di cui si è detto.

Quando pochi anni dopo l'Istituto di Storia si trasformò in Dipartimento e l'allora professore di Geografia ritenne, date le premesse, di non potervi aderire, gli storici trattennero allora in ostaggio ciò che restava del patrimonio geografico, le tre cassette di carte e l'intera biblioteca, ma si appropriarono dei relativi spazi; così il tutto fu inscatolato e trasferito in deposito nella Biblioteca di Facoltà, dove non fu utilizzabile per anni, fino a quando nel 1992 non si riuscì a recuperarlo e risistemarlo nella nuova sede del Dipartimento di afferenza della disciplina. Si contarono altre perdite.

Se ricordiamo questi fatti è perché i patrimoni scientifici si alimentano del loro rapporto con la ricerca e la loro conservazione non può che poggiare sulla trasmissione del sapere che li ha generati, cioè sulla storia della disciplina. Studiare i patrimoni geografici non può essere soltanto la celebrativa narrazione dell'accumulazione avvenuta in un passato più o meno glorioso, la *pars construens*, ma deve essere occasione per interrogarsi sulle modalità di conservazione, tutela e trasmissione. I patrimoni scientifici in sostanza presentano una stretta dipendenza dalla organizzazione delle strutture universitarie, che negli ultimi tempi sono state quanto mai instabili: occorre stabilire un protocollo che ne tuteli il significato e il valore storico anche nelle trasformazioni strutturali che segnano la fine degli Istituti che quei patrimoni hanno storicamente generato. È aberrante che oggi si riduca il problema della conservazione alla mera conservazione fisica dell'esistente, anche inscatolato, senza farsi alcuno scrupolo a smembrare e disperdere patrimoni storici il cui valore aggiunto sta proprio, come per tutte le collezioni, nella loro unitarietà, e cancellarne l'iden-

tà in catalogazioni che rispondono solo a criteri biblioteconomici astratti. Il caso torinese insegna che le riorganizzazioni delle strutture seguono logiche che non tengono in alcuna considerazione il significato e la natura dei patrimoni scientifici che coinvolgono. E insegna che la lezione non è stata appresa. Diamo infatti ora un rapido sguardo agli altri due nuclei di patrimonializzazione geografica dell'Ateneo torinese.

Nel 1936-1937 due nuove Facoltà, Economia e Commercio e Magistero, vengono istituite, sulle ceneri dei rispettivi precedenti Istituti Superiori, ancora non universitari, e svilupperanno ciascuna, dall'anno successivo, una cattedra e un Istituto di Geografia²⁷, a loro volta produttori di patrimoni. In particolare l'Istituto della Facoltà di Magistero andrà costituendo nel corso del Novecento una ingente biblioteca – cartoteca, con una ricca collezione di riviste in abbonamento, e gemmerà anche, per iniziativa di Carlo Felice Capello, un Istituto di Geografia alpina, mentre nella Facoltà economica sarà soprattutto la Biblioteca centrale della Facoltà ad assorbire gran parte degli acquisti di opere geografiche, rispetto al contenuto e più settoriale patrimonio librario del Laboratorio. Tuttavia, è quest'ultimo che riceverà dopo il 1971 il lascito testamentario di Dino Gribaudo, tanto più prezioso in quanto al momento è l'unico patrimonio geografico privato lasciato da un geografo torinese alla sua Università, considerato che la cospicua eredità di Guido Cora era stata destinata alla Biblioteca nazionale.

Entrambi gli Istituti confluiranno alla fine degli anni Ottanta in un Dipartimento interateneo Politecnico-Università, con sede principale alla Facoltà di Architettura del Politecnico, dove in seguito (2008), dismessa la vecchia sede, confluirà una parte del patrimonio dell'ex Laboratorio di Geografia economica, mentre un'altra parte andrà a costituire nel 2013 la Biblioteca di Economia e Management (BEM). L'ex Istituto di Magistero rimane nella sua sede di Palazzo Nuovo e il suo ingente patrimonio, incluso quello dell'Istituto di Geografia alpina, resta accorpato e integro fino al 2016. La nuova organizzazione dipartimentale che si configura a seguito della riforma del 2010 apre una nuova falla: venute meno le Facoltà, costretti quindi a inseguire i corsi di laurea, i geografi torinesi si disperdono in sette dipartimenti, contro i tre di prima (incluso i geografi fisici che resteranno sempre legati, anche come strutture, alla geologia). Nelle pieghe di queste trasformazioni che ne è dei patrimoni? Dell'ex Istituto di Magistero e annesso Istituto di Geografia alpina le carte sono trasferite nella sede del Politecnico, gli strumenti

e la collezione fotografica non sappiamo, la biblioteca in piccola parte smembrata e suddivisa in tre Dipartimenti, per la parte maggiore inscatolata e inviata a un deposito fuori Torino, dove si unisce agli scatoloni del Fondo Gribaudo, che ha fatto la stessa ingloriosa fine, dopo essere stato devoluto, ma sospettiamo anche in parte smembrato, alla Biblioteca di Economia e Management. Un tentativo nel 2013 di accorpate i tre nuclei patrimoniali in un'unica struttura interdipartimentale che ne garantisca la fruibilità, la conservazione, l'accrescimento, la valorizzazione non è andato a buon fine, per ragioni che non sono onorevoli per i geografi torinesi e per una grande Università che vanta oltre seicento anni di storia. Paradossalmente, oggi dei tre nuclei storici resta accessibile nella sua unitarietà e (quasi) riconoscibilità solo il più antico, o ciò che resta di esso, quello dell'antico Gabinetto di Geografia, che è anche quello che aveva subito in tempi recenti la più grave depauperazione, difeso con tenacia in questi anni dal titolare della cattedra. Ci sembra dunque che una riflessione si imponga su come garantire la trasmissione patrimoniale geografica, scientifica in genere, inclusa – lo vogliamo sottolineare – quella delle collezioni e archivi personali dei geografi, un tema questo affatto secondario, sul quale un certo dibattito ancora informale è appena iniziato. Se è vero che le Università sono il «natural generator» delle collezioni come nessun'altra istituzione nella società contemporanea e lo sono state per secoli (Lourenço, 2015, pp. 7-8), ci pare tuttavia fondamentale che nel presente esse dimostrino la capacità di un «management» dei patrimoni consapevoli del valore che a essi deriva dall'essere non semplici accumuli di libri e di oggetti, da conservare in qualsiasi modo per una mera logica da economato, ma frammenti materiali di storie disciplinari e in quanto tali hanno una storia e anche una geografia.

Riferimenti bibliografici

- Annuario della Regia Università di Torino 1921-1922 (1922), Cirié, Stab. Tip. Capella.
- Annuario della Regia Università di Torino 1937-1938 (1938), Torino, Stab. Tip. Villarboito.
- Barra Bagnasco Marcella e Livia Giacardi (a cura di) (1999), *I due volti del sapere. Centocinquanta anni delle Facoltà di Scienze e di Lettere a Torino*, Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali.
- Lourenço Marta C. (2015), *Rediscovering Collections*, in Pedro Ruiz-Castell (a cura di), *Beyond Public Engagement. New Ways of Studying, Managing and Using University Collections*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, pp. 7-10.
- Marinelli Giovanni (1878-1879), *Materiali per l'altimetria italiana. Regione veneto-orientale. Serie II. Raccolta di 159 quote d'altitudine rilevate mediante il barometro nei bacini del Tagliamento, dell'Isonzo, del Livenza e del Piave nell'anno 1877*, in «Cosmos. Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini», V, pp. 89-115.
- McConnell Anita (1992), *Instrument Makers to the World. A History of Cooke, Troughton & Simms*, York, University of York.
- Novaria Paola (2011), «Per servizio di questa Regia Biblioteca: i registri dei Mandati di pagamento dell'Università come fonte per lo studio delle acquisizioni della Biblioteca Nazionale Universitaria», in Isabella Massabò Ricci, Marco Carassi e Silvana Pettegnati (a cura di), *Il Teatro di tutte le Scienze. Racogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*, Catalogo della mostra, Torino, Centro Studi Piemontesi, pp. 161-162.
- Peroglio Celestino (1874), *Conferenze sulla Geografia e scienze affini*, in «Pubblicazioni del Circolo Geografico Italiano», IV, pp. 172-174.
- Peroglio Celestino (1875), *Relazione al Congresso Geografico Internazionale di Parigi intorno alle presenti condizioni dell'insegnamento geografico in Italia fatta per incarico del Circolo Geografico Italiano*, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia.
- Pressenda Paola (2012), *Il contributo dell'associazionismo alla diffusione del sapere geografico a Torino tra Otto e Novecento*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, pp. 231-256.
- Sereno Paola (2001), *Alle origini della Scuola di Geografia nell'Ateneo torinese: appunti per un progetto di ricerca*, in Emanuela Casti (a cura di), *Arcangelo Ghisleri e il suo «clandestino amore»*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 241-261.
- Sereno Paola (2014), *Geografi sulle Alpi nell'Ottocento. Dall'escursione alla conoscenza scientifica*, in Alberto Conte (a cura di), *Le Alpi: dalla riscoperta alla conquista. Scienziati, alpinisti e l'Accademia delle Scienze di Torino nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, pp. 73-96.
- Sereno Paola (2017), *Aperire Terram Gentibus. Geografia e saperi territoriali nella Torino della seconda metà dell'Ottocento*, in Paola Pressenda e Paola Sereno (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e Geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, pp. 255-446.
- Sturani Maria Luisa (2012), *L'editoria scolastica torinese e la geografia tra metà Ottocento e primo Novecento*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, pp. 257-273.

Note

¹ Archivio Storico dell'Università di Torino [ASUT], XIV. A. 1, Carteggio relativo ad affari diversi, fasc. 137. Nel suo corso di geografia erano previste lezioni di cosmografia e di geometria, probabilmente applicata alla cartografia, per la quale, con particolare riferimento alla topografia militare, Ricotti nutriva un notevole interesse, come documenta il parere espresso, attraverso il rettore, sulla controversa carta ipsometrica in due fogli dell'Europa centrale 1: 1.000.000 realizzata da August Wilhelm von Papen nel 1857 ed edita da Ravenstein nell'Istituto Geografico di Francoforte. La carta fu però destinata alla Biblioteca Universitaria, come indica l'annotazione a matita, sul frontespizio della lettera, «rimesse le carte al Sig. Cav. Gazzera», che era appunto il prefetto della Biblioteca. Il rettore incarica della perizia sulla carta il «Sig. Prof. Cavaliere Ricotti che in consimili studi è Chiarissimo, poichè come nella Storia così anche nella Geografia e politica e fisica dà lustro alla Cattedra che in questa Università gli è affidata».



² 2 ASUT, VI. 11, Copialettere, f. 68, lettera 24 dicembre 1856.

³ ASUT, XIV. A. 8, Corrispondenza, fasc. 743, Carteggio 1857-1860, *Inventari per gli stabilimenti scientifici*.

⁴ Un altro esiguo numero di carte e atlanti, tra quelli oggi ancora conservati nella Cartoteca, reca la scritta «Inventario Xbre 1871»: probabilmente a quella data fu fatta una nuova ricognizione dell'esistente.

⁵ Si tratta delle 47 carte dei primi fascicoli, fino al 1872, della sesta edizione dell'*Hand-Atlas über alle Theile der Erde und über das Weltgebäude* di Adolf Stieler, curata da Petermann, Berghaus e Vogel tra 1871 e 1875 per la Justus Perthes; era già stata acquisita la quinta edizione (1866-1868), esistente ancora nella Cartoteca, anche se dell'acquisto non abbiamo documentazione. Verranno poi l'ottava edizione (1888-1891), curata da Berghaus, Vogel e Habenicht e la nona (1901-1905).

⁶ Si tratta di 90 carte suddivise in 23 fascicoli, acquistate per 729 Lire, che fanno parte dell'*Hand-Atlas für die Geschichte des Mittelalters und Neuere Zeit* curato da Karl Spruner, pubblicato a Gotha presso la Justus Perthes, 1871-1879 (Cartoteca, II F 003).

⁷ ASUT, XIV. B., Affari ordinati per classi, n. 45, cl. 8, Stabilimenti scientifici in genere e Scuola di Geografia, fasc. n.n., 1874 e 1875; ASUT, VI. 16, 6/2, Copialettere, f. 82 e XIV.B., Affari ordinati per classi, n. 18, Lettera del Ministro al Rettore 12 gennaio 1869.

⁸ Cfr. l'elenco dei doni in «Pubblicazioni del Circolo Geografico Italiano», 1872, I, pp. 238-239.

⁹ ASUT, VII. 56, Facoltà di Lettere e Filosofia, Verbali adunanze, verbale 23 del 19 marzo 1888.

¹⁰ ASUT, XIV. B. 154, Affari ordinati per classi, cl. 7, fasc. 26, lettera 2 aprile 1897. La richiesta fu accettata.

¹¹ ASUT, Gestione patrimoniale, Processi verbali di consegna dei beni mobili, 1904-1946, Processi verbali Facoltà di lettere e filosofia (1929-1938), *Istituto di Geografia 1929*.

¹² *Ibidem*. La situazione è ormai tanto grave che nel 1922 approda anche nella relazione annuale del rettore, il geologo Parona, il quale riconosce che le difficoltà finanziarie ostacolano e ritardano le soluzioni ai problemi «dai quali dipende il conveniente e decoroso assettamento di parecchi istituti universitari, e particolarmente su alcuni d'importanza capitale, relativi alla Biblioteca Nazionale Universitaria, alle cliniche, all'Istituto di Geografia»: *Annuario*, 1921-1922, p. 2.

¹³ Nel 1928, probabilmente in concomitanza con la puntuale ricognizione inventariale, Bertacchi dispone l'acquisto di due scaffali, alcune sedie, uno scrittoio, un grandissimo armadio e due armadi più piccoli (cfr. ASUT, Patrimonio, Recapitolazioni inventariali, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Geografia, *Prospetto delle variazioni in aumento o in diminuzione [...] avvenute dal 15 ottobre 1927 al 1 novembre 1928*) così come Magnaghi, immediatamente dopo il suo arrivo, acquista alcune lampade, una serratura e una targa con la scritta «Gabinetto di Geografia», probabilmente per la nuova sede in Palazzo Carignano (segno del fatto che la denominazione di istituto non era ancora entrata nel linguaggio corrente): cfr. *ibidem*, *Prospetto delle variazioni in aumento o in diminuzione [...] avvenute dal 28 dicembre 1929 al 31 ottobre 1930*.

¹⁴ A partire dai numeri inventariali riportati sui volumi si è riusciti a risalire, per ragioni di uniformità grafica e modalità di segnatura, alla sequenza più antica tra le varie numerazioni riportate, e, intercalando tale sequenza con la numerazione di inventario presente sulle carte, si è costruito un *database* contenente gli acquisti progressivi che ci ha portato a riconoscere 2.200 «oggetti» che, *ab origine* e fino al 1945, sono entrati a far parte del Gabinetto, poi Istituto di Geografia. La verifica dell'esattezza di tale ricostruzione è stata possibile incrociando la numerazione con quella presente nella serie inventariale delle recapitolazioni (cfr. nota 15 e 25). Le lacune sono da riferirsi

agli oggetti non rintracciabili, con numeri che nel frattempo si sono liberati grazie agli scarichi inventariali fatti e sono stati nuovamente assegnati: i casi sono percentualmente esigui, seppur qualitativamente importanti poiché riferiti al primo nucleo e certamente a quegli strumenti oggi non più esistenti, e possiamo prenderlo come un punto di partenza importante. Non è questa la sede per dare conto del contenuto analitico del patrimonio, tuttavia la ricostruzione degli ingressi progressivi consente di poter ragionare su quali siano stati gli acquisti in relazione ai temi di ricerca via via intrapresi.

¹⁵ Il confronto tra i numeri inventariali della serie delle ricapitolazioni con quanto fisicamente riportato sui volumi consente di confermare che tale catena inventariale è quella che, a far corso dal 1897, è stata seguita. Ne danno ulteriore dimostrazione i numeri di catena di alcune riviste o pubblicazioni periodiche, ad esempio «Meteorologische Zeitschrift» o «Kleines Jahrbuch der Astronomie und Geophysik» o lo stesso «Cosmos» di Guido Cora che recano una serie inventariale consecutiva per gli anni intorno al 1890 e poi proseguono distanziati numericamente negli anni successivi, cioè da quando la sequenza inventariale segue l'ordine cronologico degli ingressi.

¹⁶ A far corso dall'anno 1884 e continuativamente da lì in poi nei registri contabili che sintetizzano le spese fatte dagli stabilimenti scientifici compare anche la Scuola di Geografia, cfr. ASUT, XII. C. 221, Contabilità, Rendiconti e resoconti, Contabilità delle dotazioni assegnate agli Stabilimenti scientifici dall'anno 1884 al 1887-1888, *Scuola di Geografia*.

¹⁷ L'acquisto avviene nell'esercizio 1891-1892: ASUT, XII. C. 222, Contabilità, Rendiconti e resoconti, Contabilità delle dotazioni assegnate agli Stabilimenti scientifici dall'anno 1888 al 1894, *Scuola di Geografia*.

¹⁸ La riparazione è effettuata dallo stesso fornitore presso cui era stato acquistato, Felice Bardelli, cfr. ASUT, XII. C. 223, Contabilità, Rendiconti e resoconti, Contabilità delle dotazioni assegnate agli Stabilimenti scientifici dall'anno 1894-1895 al 1899-1900, *Scuola di Geografia*.

¹⁹ Il barometro Troughton & Simms fu «adoperato a varie riprese, me ne trovai soddisfatto e in ciò il mio giudizio fu conforme a quello dato a Moncalieri dall'egregio P. Denza, che l'aveva confrontato. Lo strumento era stato comperato dal Bardelli in Torino al prezzo di lire 100» (Marinelli, 1878-1879, p. 91). Nei rilevamenti del 1878-1879, Marinelli usa termometri del Bardelli, uno dei quali è definito «un eccellente termometro di fabbricazione Bardelli in Torino». Troughton & Simms erano fornitori dell'Osservatorio di Greenwich e producono gli strumenti topografici per l'Ordnance Survey (McConnell, 1992).

²⁰ Attualmente è conservato ed è in via di schedatura analitica, anche in vista di una possibile fruizione in formato digitale, un nucleo di circa 200 carte, riconoscibili dalla presenza dell'etichetta «Gabinetto di Geografia» che dovrebbero corrispondere a quelle acquisite fino al 1913, data dopo la quale risulterebbero assolutamente minoritarie e occasionali. Dai registri contabili sembrerebbero effettuati acquisti di carte presso l'Istituto geografico De Agostini nel 1914 e nel 1917 e dalla casa editrice Paravia nel 1915 e altrettanto occasionali sarebbero gli acquisti di carte a quanto risulta dai registri patrimoniali delle recapitolazioni inventariali disponibili a partire dal 1924.

²¹ Cfr. ASUT, XII. C. 229, Contabilità, Rendiconti e resoconti, Dotazioni Istituti, 1912-1913, *Geografia*.

²² Cfr. ASUT, XII. C. 232, Contabilità, Rendiconti e resoconti, Dotazioni Istituti, 1914-1915, *Geografia*.

²³ Nel 1913 da Salvatore Chiariglione viene acquistato per 25 Lire un «pendolo e martello», e l'anno successivo una scatola di compassi: cfr. ASUT, XII. C. 229 e 331, Contabilità, Rendiconti e resoconti, Dotazioni Istituti, 1912-1913 e 1913-1914, *Geografia*.

²⁴ Cfr. ASUT, XII. C. 233, Contabilità, Rendiconti e resoconti, Dotazioni Istituti, 1915-1916, *Geografia*.

²⁵ ASUT, Patrimonio, Recapitolazioni inventariali, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di Geografia, 1924-1946.

²⁶ Così ad esempio le *Osservazioni morfologiche sull'alto bacino del Noce* di Roberto Almagià o i *Viaggi alla Terra del Fuoco* di De Agostini. I doni di Bertacchi consentono anche di completare alcune serie diversamente incomplete: egli dona le prime 27 annate del «Bollettino della Società Geografica Italiana», che sappiamo essere stato acquistato solo a partire dal 1896, quando si diede inizio all'abbonamento poi ininterrottamente proseguito, cfr. ASUT, XII. C. 223, Contabilità, Rendiconti e resoconti, Contabilità delle dotazioni assegnate agli Stabilimenti scientifici dall'anno 1894-1895 al 1899-1900, *Scuola di Geografia*. Possiamo invece oggi confermare, almeno in un caso, ma a una verifica più analitica i casi potrebbero aumentare, che il timore di Bertacchi che i volumi dell'Istituto di Geografia durante la convivenza con l'Istituto Superiore di Magistero si fossero confusi con quelli dell'Istituto ospitante non era infondato: il volume di Paolo Revelli, *Terre d'America e archivi d'Italia*, che Bertacchi cita come mancante, è in effetti inesistente nel patrimonio che è confluito oggi dal vecchio Istituto di Geografia, ma è presente nel patrimonio dell'Istituto di Geografia della ex Facoltà di Magistero e sul suo frontespizio una inequivocabile etichetta di collocazione rimanda al fatto che si tratti proprio dello stesso volume che Bertacchi indicava come mancante.

²⁷ Il Laboratorio di Geografia economica nella Facoltà di Eco-

nomia e Commercio e il Laboratorio di Geografia (in seguito Istituto e Laboratorio di Geografia) nella Facoltà di Magistero sono istituiti entrambi nell'a.a. 1937-1938 attorno alle rispettive cattedre, già attive dall'anno precedente e ricoperte l'una da Piero Gribaudi, che ne era titolare già nell'Istituto Superiore di Economia e Commercio, l'altra da Dino Gribaudi, appena nominato straordinario (*Annuario della R. Università di Torino*, 1937-1938). Nel 1949-1950, Dino Gribaudi è chiamato alla cattedra che era stata del padre nella Facoltà di Economia; in quella di Magistero subentra Carlo Felice Capello, professore straordinario, direttore dell'Istituto dal 1952-1953 per circa un trentennio, al quale si deve riconoscere un ruolo particolarmente rilevante nella formazione, accrescimento, ordinamento e cura del patrimonio. L'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali era stato istituito nel 1906, mentre l'Istituto Superiore di Magistero prende il posto nel 1923, a seguito della riforma Gentile, dell'antica Scuola di Magistero annessa alle Facoltà di Lettere e di Scienze. Entrambi gli Istituti non erano universitari.

Ringraziamenti:

Le autrici esprimono il loro ringraziamento per il prezioso aiuto nelle loro ricerche documentarie a Paola Novaria e Giuliana Borghino Sinleber dell'Archivio storico dell'Università di Torino e a Elena Marangoni del Servizio bibliotecario di Ateneo.

